

OSSERVAZIONI DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA LR N. 9/2006, AI DOCUMENTI POSTI IN CONSULTAZIONE PER LA REDAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE DEL PARCO

1. NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Pag. 9

Art. 8 Tutela e gestione delle aree carsiche

6. (P) Sono, in particolare, rigorosamente protetti gli ambienti carsici riportati nella Tavola P11 “Carta del fenomeno carsico” del Piano Territoriale.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

6. (P) Sono, in particolare, rigorosamente protetti gli ambienti carsici riportati nella Tavola P11 “~~Carta del fenomeno carsico~~ “Carta dei fenomeni carsici¹” del Piano Territoriale.

MOTIVAZIONE

Si chiede di sostituire le parole “Carta del fenomeno carsico” con “Carta dei fenomeni carsici” più corrispondente e coerente con la descrizione dell’ambiente naturale.

Si fa notare inoltre che in questa carta il posizionamento delle planimetrie delle grotte è traslato, rendendole così assolutamente illeggibili. Inoltre, assecondando un macroscopico errore presente nella cartografia tecnica regionale (più volte da noi segnalato mai corretto), si continua a rappresentare il Rio Stella/Rio Basino come se avesse un percorso epigeo. In questo modo l'acqua risulta scorrere dal basso verso l’alto, cioè dalla base della valle cieca, su fino alla sella di ca’ Faggia.

¹ In tutti i documenti “Carta del fenomeno carsico” va sostituita con “carta dei fenomeni carsici”.

Pag. 10

Art. 9 Tutela e gestione del patrimonio geologico

5. (P) Per la tutela del patrimonio geologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è vietato in tutto il territorio del parco e dell’area contigua raccogliere e asportare:

- rocce;
- minerali;
- concrezioni;
- fossili.

Viene considerata di particolare gravità l’asportazione di cristalli di gesso secondario, il cosiddetto lapis specularis.

Per la tutela del patrimonio archeologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è vietato in tutto il territorio del Parco e dell’area contigua raccogliere e asportare reperti archeologici. È altresì vietato l’utilizzo del metal detector in tutto il territorio del Parco e dell’area contigua.

In deroga ai divieti di cui sopra, l’Ente di gestione, sentita la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, può autorizzare, per specifici progetti di iniziativa dell’Ente stesso o di altri Enti pubblici, la raccolta di materiali suddetti, per il solo scopo scientifico, didattico o di rappresentanza, oppure per progetti legati alla pubblica incolumità.

Sono fatti salvi i diritti di estrazione del materiale gessoso da parte del titolare della cava di Monte Tondo, secondo le normative vigenti e la specifica autorizzazione all'attività estrattiva rilasciate dalla Regione Emilia-Romagna e dai Comuni territorialmente competenti o loro Unioni.

Sono sempre ammesse le ordinarie pratiche agricole sui terreni in attualità di coltivazione.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

5. (P) Per la tutela del patrimonio geologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è vietato in tutto il territorio del parco e dell'area contigua raccogliere e asportare:

- rocce;
- minerali;
- concrezioni;
- fossili.

Viene considerata di particolare gravità l'asportazione di cristalli di gesso secondario, il cosiddetto lapis specularis.

È altresì vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo; la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei”.

Per la tutela del patrimonio archeologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è vietato in tutto il territorio del Parco e dell'area contigua raccogliere e asportare reperti archeologici. È altresì vietato l'utilizzo del metal detector in tutto il territorio del Parco e dell'area contigua.

In deroga ai divieti di cui sopra, l'Ente di gestione, sentita la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, può autorizzare, per specifici progetti di iniziativa dell'Ente stesso o di altri Enti pubblici, la raccolta di materiali suddetti, per il solo scopo scientifico, didattico o di rappresentanza, oppure per progetti legati alla pubblica incolumità.

Sono fatti salvi i diritti di estrazione del materiale gessoso da parte del titolare della cava di Monte Tondo, **fermo restando che è comunque vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo; la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei”**, secondo le normative vigenti e la specifica autorizzazione all'attività estrattiva rilasciate dalla Regione Emilia-Romagna e dai Comuni territorialmente competenti o loro Unioni. **Il nuovo periodo di attività, previsto dal prossimo PIAE 2022/2032, è comunque l'ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile.**

Sono sempre ammesse le ordinarie pratiche agricole sui terreni in attualità di coltivazione.

MOTIVAZIONE

Si richiede l'integrazione della frase “È altresì vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo; la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei” in coerenza con la norma vigente.

Inoltre nei documenti del PTP posti in consultazione viene ribadito che “Sono, in particolare, rigorosamente protetti gli ambienti carsici” che “La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta” e che “La conservazione e valorizzazione del sistema carsico della Vena del Gesso Romagnola e dell'ambiente geologico in generale costituisce un ulteriore fondamentale obiettivo...” dell'Ente, che poi ribadisce: “I fenomeni carsici sono la principale caratteristica del Parco: la varietà e complessità delle grotte è di grande interesse sia sotto il profilo geologico e speleologico che per gli aspetti biologici, archeologici e paleontologici”. Di conseguenza logica vuole che il PTP garantisca l'assoluta tutela e vieti la modifica o l'alterazione dei fenomeni carsici.

Si ribadisce che i “diritti di estrazione del materiale gessoso” non possono in alcun modo distruggere irreversibilmente i fenomeni carsici e che l'attività estrattiva deve essere subordinata alla tutela degli stessi, la cui tutela viene dichiarata un “obiettivo fondamentale dell'area protetta”.

La cava di Monte Tondo, come scritto nel Quadro Conoscitivo pag.18, “Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga la maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere

assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco” di conseguenza coerenza vuole che il PTP preveda quanto raccomandato nello “scenario B” del noto studio commissionato dalla Regione e da essa condiviso, di conseguenza proponiamo che sia recepito che “Il nuovo periodo di attività, previsto dal prossimo PIAE 2022/2032, è comunque l’ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile.”

Pag. 25

Art. 22 Perimetro del Parco e articolazione del territorio in zone

1. (P) Premesso quanto già richiamato al precedente articolo 3 comma 1 il presente Piano Territoriale, sulla base delle analisi effettuate e relative a tutto il territorio compreso nel perimetro istitutivo:

- determina il perimetro definitivo del Parco, apportando modifiche al perimetro riportato nelle cartografie allegate alla Legge istitutiva del Parco, avvalendosi delle prerogative assegnategli dalla legislazione regionale vigente in materia;
- individua, ai sensi dell’art. 25 della citata L.R. 6/2005, le seguenti zone:

zone “A” di protezione integrale

zone “B” di protezione generale

zone “C” di protezione ambientale

zone “D” urbanizzate

zone “AC” di area contigua.

2. (P) Le zone di Parco, costituiscono il sistema ambientale portante dell’area protetta, rappresentando l’insieme delle aree a maggior pregio naturalistico, contenenti gli elementi di maggiore importanza conservazionistica e, in particolare, l’emergenza della Formazione *Gessoso-solfifera* e l’insieme del sistema carsico della Vena del Gesso romagnola.

3. (P) Le zone di parco sono indicate come prioritarie per l’assegnazione di finanziamenti regionali, nazionali e comunitari finalizzati alla realizzazione delle attività di recupero e delle azioni indicate dal presente Piano.

4. (I) Il perimetro del Parco e la zonizzazione sono riportati nelle Tavole P1a_Carta_della_zonizzazione; P1b_Carta_della_modifica_confini; P1c_Carta_delle_subzone in scala 1:25.000, parti integranti delle presenti Norme.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Art. 22 Perimetro del Parco e articolazione del territorio in zone

1. (P) Premesso quanto già richiamato al precedente articolo 3 comma 1 il presente Piano Territoriale, sulla base delle analisi effettuate e relative a tutto il territorio compreso nel perimetro istitutivo:

- determina il perimetro definitivo del Parco, apportando modifiche al perimetro riportato nelle cartografie allegate alla Legge istitutiva del Parco, avvalendosi delle prerogative assegnategli dalla legislazione regionale vigente in materia;
- individua, ai sensi dell’art. 25 della citata L.R. 6/2005, le seguenti zone:

zone “A” di protezione integrale

zone “B” di protezione generale

zone “C” di protezione ambientale

zone “D” urbanizzate

zone “AC” di area contigua.

2. (P) Le zone di Parco, costituiscono il sistema ambientale portante dell’area protetta, rappresentando l’insieme delle aree a maggior pregio naturalistico, contenenti gli elementi di maggiore importanza

conservazionistica e, in particolare, l'emergenza della Formazione *Gessoso-solfifera* e l'insieme del sistema carsico della Vena del Gesso romagnola. **In particolare sono inseriti zona B (fatto salvo i sistemi carsici presenti nelle zone A) tutte le grotte, risorgenti e i bacini di assorbimento delle acque carsiche.**

3. (P) Le zone di parco sono indicate come prioritarie per l'assegnazione di finanziamenti regionali, nazionali e comunitari finalizzati alla realizzazione delle attività di recupero e delle azioni indicate dal presente Piano.

4. (I) Il perimetro del Parco e la zonizzazione sono riportati nelle Tavole P1a_Carta_della_zonizzazione; P1b_Carta_della_modifica_confini; P1c_Carta_delle_subzone in scala 1:25.000, parti integranti delle presenti Norme.

MOTIVAZIONE

Di seguito si riporta quanto scritto nella "Relazione Illustrativa" del PTP a pag. 45 sta infatti scritto che: "Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza." Non vi sembra che le grotte, risorgenti e i bacini di assorbimento delle acque carsiche siano talmente importatati da essere almeno inserite in Zona B?

Pag. 33

5. (P) Le aree contigue, sulla base della specifica morfologia dominante, sono articolate nelle seguenti sottozone, per ciascuna delle quali, ferme restando le disposizioni attuative e gestionali generali espresse sopra, vengono dettagliate disposizioni specifiche:

- **AC.FLU – aree contigue dei corsi d'acqua;**
- **AC.CAL – aree contigue dei calanchi;**
- **AC.AGR - aree contigue agricole;**
- **AC.CAV – aree contigue di Monte Tondo**

INTEGRAZIONE RICHIESTA

5. (P) Le aree contigue, sulla base della specifica morfologia dominante, sono articolate nelle seguenti sottozone, per ciascuna delle quali, ferme restando le disposizioni attuative e gestionali generali espresse sopra, vengono dettagliate disposizioni specifiche:

- **AC.FLU – aree contigue dei corsi d'acqua;**
- **AC.CAL – aree contigue dei calanchi;**
- **AC.AGR - aree contigue agricole;**
- **AC.CAV – aree contigue di dell'ex Monte Tondo delimitata dai confini del vigente PIAE**

MOTIVAZIONE

Facciamo notare che rispetto alla prima stesura avete cambiato nome all'area, prima definita "**AC.CAV – aree di cava in attività**" poi rinominata "**AC.CAV – aree contigue di Monte Tondo**" perché questo cambio di nome? forse per consentirne una dimensione più ampia della sottozona stessa? e/o furbescamente prefigurare per il futuro l'ampliamento dell'area da distruggere?

13. (P) La sottozona AC.CAV comprende la cava di Monte Tondø. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: *“E’ vietato aprire nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre 2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall’attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell’intervento.”* Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell’area estrattiva dovrà essere indirizzata all’uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell’area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all’allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell’attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l’evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l’utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all’aperto di alcuni banchi gessosi significativi, “spaccati” di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l’instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l’attività è terminata e non più funzionali all’attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all’attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione di ipogei naturali, ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all’Ente Parco, al fine di ispezionare, analizzare e mappare l’ipogeo prima di procedere con l’attività estrattiva, eventualmente valutando l’opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell’art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

13. (P) La sottozona AC.CAV comprende la cava di Monte Tondo, **ovvero esclusivamente l’area compresa entro il vigente PIAE**. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: *“E’ vietato aprire nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti*

di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre 2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento."

Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell'area estrattiva dovrà essere indirizzata all'uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l'attività è terminata e non più funzionali all'attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all'attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione di **ipogei naturali, di fenomeni carsici superficiali o sotterranei** ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all'Ente Parco, in quanto è vietata la modifica e l'alterazione degli stessi in base alla normativa vigente.

al fine di ispezionare, analizzare e mappare l'ipogeo prima di procedere con l'attività estrattiva, eventualmente valutando l'opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell'art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10. Vengono confermate le attuali modalità di monitoraggio che prevedono l'intervento della FSRER che in base alla LR n. 9/2006 è referente per l'attività speleologica regionale.

MOTIVAZIONE

Perché questa visione asfittica e limitata delle cose? I sistemi carsici sono entità complesse che comprendono morfologie sia ipogee che epigee e quindi non limitati ai soli “ipogei naturali”.

Nei documenti in consultazione si afferma che “Le aree contigue, sulla base della specifica morfologia dominante, sono articolate nelle seguenti sottozone...” L’area **AC.CAV** proposta risulta assolutamente disomogenea. Si ritiene opportuno recepire quanto indicato dalla **Regione vedi** “Contributo sul Piano preliminare da parte della Regione Emilia-Romagna”. pag. 8 “ALLEGATO A Procedimento di approvazione del Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Contributo sul Piano preliminare da parte della Regione Emilia-Romagna.”. La richiesta di circoscrivere questa sottozona alla sola area ricompresa nel limite del vigente PIAE è inoltre motivata dalla sua omogeneità e gli usi a cui è destinata.

Vi ricordiamo poi che la norma vigente vieta la modifica o l’alterazione del sistema idraulico sotterraneo, la modifica o l’alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei. Un Ente pubblico qual è il Parco i cui scopi fondativi sono la tutela dell’ambiente (ed in particolare dei suoi fenomeni carsici) non dovrebbe derogare a tale principio fondante. Sembra invece evidente che lo scopo di questo PTP è consentire la distruzione del territorio che voi siete invece chiamati a difendere e salvaguardare per le generazioni future.

Ricordiamo anche che la legge riconosce la FSREER referente per l’attività speleologica regionale e in quanto tale il Parco gli ha assegnato il compito di monitoraggio nell’area di cava.

2. RELAZIONE ILLUSTRATIVA

3.2 Finalità e Obiettivi specifici ed integrativi

Pag. 10

ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di “bellezza naturale”.

ah) monitoraggio dell’attività estrattiva all’interno dei confini dell’attuale Polo e recupero dell’area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all’interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di “bellezza naturale”, nonché le aree comprese nel sito Rete Natura 2000, nei geositi e le aree interessate da fenomeni carsici sia epigee che ipogei.

ah) monitoraggio dell’attività estrattiva all’interno dei confini dell’attuale Polo e recupero dell’area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all’interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

MOTIVAZIONE

Il paesaggio va salvaguardata nel suo insieme.

L’area di cava va considerata nel suo insieme. La prospettiva che dovrebbe adottare un Parco che si prefigge come obiettivo fondamentale la tutela e la conservazione della biodiversità e della geodiversità, è la sua totale chiusura e in quest’ottica va concepito ogni riferimento ad essa.

Pag. 23

4.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Un successo acquisito nella conservazione è certamente il miglior strumento di promozione di un'area protetta, oltre ad essere un risultato di grande valore scientifico, naturalistico, sociale. Se si pensa al Parco Nazionale del Gran Paradiso viene subito in mente il salvataggio dall'estinzione dello Stambecco, analoga associazione di idee scatta tra Parco Nazionale d'Abruzzo e Orso marsicano o Camoscio d'Abruzzo, per citare esempi eclatanti e davvero noti al grande pubblico.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

4.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale

La conservazione della Natura, della geodiversità e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Un successo acquisito nella conservazione è certamente il miglior strumento di promozione di un'area protetta, oltre ad essere un risultato di grande valore scientifico, naturalistico, sociale. Se si pensa al Parco Nazionale del Gran Paradiso viene subito in mente il salvataggio dall'estinzione dello Stambecco, analoga associazione di idee scatta tra Parco Nazionale d'Abruzzo e Orso marsicano o Camoscio d'Abruzzo, per citare esempi eclatanti e davvero noti al grande pubblico.

MOTIVAZIONE

L'eccellenza del Parco è costituita dalla Geodiversità. Perché la si ignora?

Pag. 24

Nella raccolta dei dati e negli interventi gestionali sugli ambienti ipogei sarà determinante la collaborazione delle locali Associazioni Speleologiche.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Nella raccolta dei dati e negli interventi gestionali sugli ambienti ipogei sarà determinante la collaborazione delle locali Associazioni Speleologiche, della FSRER referente riconosciuta per le attività speleologica LR n. 9/2006

MOTIVAZIONE

La FSRER è referente riconosciuta dalla Regione per l'attività speleologica e svolge l'attività di monitoraggio per L'Ente.

4.5 Le azioni di informazione, divulgazione ed educazione ambientale

L'eventuale utilizzo a fini divulgativi e didattici di alcune cavità, individuate e utilizzate in modo da non danneggiare il patrimonio naturale in esse custodito, potrà avvenire tramite la collaborazione delle locali Associazioni Speleologiche

INTEGRAZIONE RICHIESTA

L'eventuale utilizzo a fini divulgativi e didattici di alcune cavità, individuate e utilizzate in modo da non danneggiare il patrimonio naturale in esse custodito, potrà avvenire tramite la collaborazione ~~delle locali Associazioni Speleologiche~~ della FSRER referente riconosciuta per le attività speleologica LR n. 9/2006. Comunque non vi è alcuna necessità di individuare altre cavità a scopo turistico oltre a quelle già presenti.

MOTIVAZIONE

Vedi nota precedente

6.1 Paesaggio

6.1.1 Elementi paesaggistici di larga scala

- le rupi esposte a meridione e i macereti della Vena del Gesso;
- le pendici boscate dei versanti settentrionali della Vena del Gesso;
- i selvaggi calanchi nelle Argille Plio-pleistoceniche;
- i dolci pendii con frutteti, siepi e boschetti, pascoli e prati dell'affioramento Marnoso-arenaceo.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

6.1 Paesaggio

6.1.1 Elementi paesaggistici di larga scala

- le rupi esposte a meridione e i macereti della Vena del Gesso;
- le pendici boscate dei versanti settentrionali della Vena del Gesso;
- i selvaggi calanchi nelle Argille Plio-pleistoceniche;
- i dolci pendii con frutteti, siepi e boschetti, pascoli e prati dell'affioramento Marnoso-arenaceo.
 - **le doline, le valli cieche, le sorgenti carsiche e le morfologie carsiche epigee.**

MOTIVAZIONE

Come si fa ad ignorare elementi paesaggistici così importanti per un parco a vocazione carsica, nonché candidati a Patrimonio Mondiale dell'Umanità?

6.2 Emergenze speleologiche e carsiche

- Catasto delle cavità naturali della Regione Emilia-Romagna:

INTEGRAZIONE RICHIESTA

- Catasto delle cavità naturali della Regione Emilia-Romagna: **comprese le cavità messe a catasto successivamente alla pubblicazione del PTP**

MOTIVAZIONE

Non possono essere ignorati i continui aggiornamenti del catasto che introducono nuovi elementi di conoscenza in ambito carsico a seguito delle scoperte e ricerche dei Gruppi speleologici associati alla FSRER.

Costituisce, quindi, un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità di questo nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale.

Essendo la cava di Monte Tondo adiacente a tale complesso, la sistemazione finale della cava, al termine dell'attività estrattiva, rappresenta un'attività strategica, non solo per il recupero del paesaggio del Parco, ma anche per la tutela dei suddetti valori

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Nella zona C e Area Contigua l'attività agricola è maggiore rispetto alle aree A e B del Parco. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso.

Radicata sono anche alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: speleologia, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

La redazione del Piano del Parco, che consenta da una parte di proteggere e conservare il preziosissimo patrimonio naturale presente nella Vena del Gesso romagnola, dall'altra di garantire gli usi antropici produttivi e dilettantistici, necessita di una attenta analisi e di una precisa, capillare ed efficace normativa.

Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza.

Il Piano prevede, inoltre, il recupero delle caratteristiche naturali delle aree degradate, evidenziate al precedente paragrafo 6.17, indirizzando gli interventi di rinaturalizzazione verso il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, da ottenersi con interventi leggeri e volti in particolare ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale, piuttosto che ad intervenire con piantumazioni ed eccessive forzature.

Il territorio del Parco ha subito alcune profonde modifiche per opera dell'uomo; in particolare, alcune aree sono state oggetto di attività estrattiva a livello industriale a partire dalla metà del XX secolo; le pendici di alcuni monti della formazione Gessoso-solfifera sono stati rimboschite con conifere

esotiche; le doline sono state disboscate per venire coltivate e, al termine, dell'uso agricolo, abbandonate o, peggio, rimboschite con specie esotiche; molte cavità naturali sono state utilizzate, in passato, come discariche di rifiuti o residui delle lavorazioni agricole.

Le più importanti azioni di recupero da intraprendere sono, quindi, la sistemazione delle cave dove l'attività estrattiva è terminata e l'indirizzo dell'attività della grande cava ancora attiva; l'asportazione delle specie arboree esotiche; l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni; la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

Alcune delle aree in oggetto del presente Piano dovranno essere acquisite in proprietà dal Parco, data l'importanza conservazionistica, la posizione strategica (sia ecologica, sia della fruizione), la necessità di realizzare delicati interventi di recupero.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Costituisce, quindi, un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità di questo nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale.

Essendo la cava di Monte Tondo adiacente a tale complesso, la sistemazione finale della cava, al termine dell'attività estrattiva, rappresenta un'attività strategica, non solo per il recupero del paesaggio del Parco, ma anche per la tutela dei suddetti valori. **Per tali motivi la cava non può ampliarsi oltre i confini definiti dall'attuale PIAE**

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Nella zona C e Area Contigua l'attività agricola è maggiore rispetto alle aree A e B del Parco. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso.

Radicata sono anche alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: **speleologia**, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

La redazione del Piano del Parco, che consenta da una parte di proteggere e conservare il preziosissimo patrimonio naturale presente nella Vena del Gesso romagnola, dall'altra di garantire gli usi antropici produttivi e dilettantistici, necessita di una attenta analisi e di una precisa, capillare ed efficace normativa.

Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza.

Il Piano prevede, inoltre, il recupero delle caratteristiche naturali delle aree degradate, evidenziate al precedente paragrafo 6.17, indirizzando gli interventi di rinaturalizzazione verso il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, da ottenersi con interventi leggeri e volti in particolare ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale, piuttosto che ad intervenire con piantumazioni ed eccessive forzature.

Il territorio del Parco ha subito alcune profonde modifiche per opera dell'uomo; in particolare, alcune aree sono state oggetto di attività estrattiva a livello industriale a partire dalla metà del XX secolo; le pendici di alcuni monti della formazione Gessoso-solfifera sono stati rimboschite con conifere esotiche; le doline sono state disboscate per venire coltivate e, al termine, dell'uso agricolo, abbandonate o, peggio, rimboschite con specie esotiche; molte cavità naturali sono state utilizzate, in passato, come discariche di rifiuti o residui delle lavorazioni agricole.

Le più importanti azioni di recupero da intraprendere sono: **per primo fermare la distruzione irreversibile dell'ambiente**; quindi, la sistemazione delle cave dove l'attività estrattiva è terminata e l'indirizzo dell'attività della grande cava ancora attiva **considerando che il nuovo periodo di attività, previsto dal prossimo PIAE 2022/2032, è comunque l'ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile**; l'asportazione delle specie arboree esotiche; l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni; la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi. Alcune delle aree in oggetto del presente Piano dovranno essere acquisite in proprietà dal Parco, data l'importanza conservazionistica, la posizione strategica (sia ecologica, sia della fruizione), la necessità di realizzare delicati interventi di recupero.

MOTIVAZIONE

Ribadiamo che la speleologia non è attività ricreativa bensì come definito dalla LR n.9/2006 "È la scienza delle grotte e dei fenomeni carsici, basata sulla esplorazione e lo studio di tutti i fenomeni naturali e culturali osservabili nelle grotte, nei territori carsici ove esse si sviluppano e nelle cavità artificiali."!

La conservazione di tale complesso diventa strategica solamente dopo la chiusura della cava? Prima non lo è? Non è forse un'insanabile contraddizione, vergognosa per un Parco che dovrebbe avere (e come dichiara esso stesso) come obiettivo fondamentale la protezione e la conservazione della Natura?

Non vi pare che sia possibile parlare seriamente di recupero solo se si individua chiaramente una data di chiusura della cava?

Pag. 51

7.3 Zonizzazione

La zonizzazione della legge istitutiva non tiene conto della zona D, specificatamente prevista dalla legge regionale n. 6/2005 (e ss. mm. ii.) per le aree urbanizzate e urbanizzabili che sono, quindi, introdotte dal presente Piano Territoriale.

Si è provveduto a mantenere, per quanto possibile, tipologie ambientali analoghe nello stesso ambito di zonizzazione di salvaguardia.

Pertanto, si è deciso di uniformare la zonizzazione per ambienti unitari e, in particolare, si sono incluse interamente in zona A le rupi più imponenti (Riva di San Biagio, Monte Mauro) e le risorgenti (Rio Basino, Rio Cavinale).

In zona sono state inserite B tutte le aree boscate naturali presenti sulla Vena del Gesso e i castagneti dei versanti settentrionali, le aree di accumulo dei massi di crollo frammiste ad arbusteti termofili ai piedi delle rupi.

In zona C sono stati inseriti alcuni calanchi meglio conservati e privi di attività agricole ed alcune aree agricole estensive strettamente connesse agli ambienti naturali direttamente presenti sulla Vena del Gesso, inoltre i pascoli e gli arbusteti a Sud della Vena stessa.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

7.3 Zonizzazione

La zonizzazione della legge istitutiva non tiene conto della zona D, specificatamente prevista dalla legge regionale n. 6/2005 (e ss. mm. ii.) per le aree urbanizzate e urbanizzabili che sono, quindi, introdotte dal presente Piano Territoriale.

Si è provveduto a mantenere, per quanto possibile, tipologie ambientali analoghe nello stesso ambito di zonizzazione di salvaguardia.

Pertanto, si è deciso di uniformare la zonizzazione per ambienti unitari e, in particolare, si sono incluse interamente in zona A le rupi più imponenti (Riva di San Biagio, Monte Mauro) e le risorgenti (Rio Basino, Rio Cavinale).

In zona sono state inserite B tutte le aree boscate naturali presenti sulla Vena del Gesso e i castagneti dei versanti settentrionali, le aree di accumulo dei massi di crollo frammiste ad arbusteti termofili ai piedi delle rupi **tutte le manifestazioni sia epigee che ipogee**

In zona C sono stati inseriti alcuni calanchi meglio conservati e privi di attività agricole ed alcune aree agricole estensive strettamente connesse agli ambienti naturali direttamente presenti sulla Vena del Gesso, inoltre i pascoli e gli arbusteti a Sud della Vena stessa.

MOTIVAZIONE

Non vi sembra che inserire tutte le manifestazioni carsiche sia epigee che ipogee almeno in Zona B sia elemento fondante della legge costitutiva del parco, e coerente con i suoi obiettivi?

Pag. 53

Sono state spostate da area contigua a zona C alcune aree gessose e boscate a Sud di Via Rontana, presso le pendici meridionali del Monte Rontana, di proprietà della Provincia di Ravenna, del Comune di Brisighella e del Comune di Faenza ed alcune zone connesse alla risorgente della Tanaccia e al Rio delle Solfatare, di proprietà del Comune di Brisighella:

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Sono state spostate da area contigua a zona **€ B alcune aree gessose e boscate a Sud di Via Rontana, presso le pendici meridionali del Monte Rontana, di proprietà della Provincia di Ravenna, del Comune di Brisighella e del Comune di Faenza ed alcune zone connesse alla risorgente della Tanaccia e al Rio delle Solfatare, di proprietà del Comune di Brisighella:**

MOTIVAZIONE

Come già detto le aree con presenza di fenomeni carsici, per coerenza con gli scopi del Parco e ovvi motivi ambientali, devono essere inserite almeno in Zona B

Pag. 104

Sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (Cratoneurion) *
Monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione.

NOTA: vi chiediamo, dove sono?

Pag. 127

Crivellari

A ovest del Borgo de' Crivellari è presente un rimboschimento realizzato con Pinus nigra e Pinus sylvestris, a cui si sono gradualmente associate specie arboree e arbustive autoctone.

L'intervento previsto è un diradamento selettivo, in modo da lasciare soltanto gli alberi e gli arbusti autoctoni, liberi di svilupparsi.

Al fine di favorire la presenza di alcune specie di rapaci, si prevede di lasciare gli esemplari di Pinus sylvestris.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Crivellari

A ovest del Borgo de' Crivellari è presente un rimboschimento realizzato con *Pinus nigra* e *Pinus sylvestris*, a cui si sono gradualmente associate specie arboree e arbustive autoctone.

L'intervento previsto è un diradamento selettivo, in modo da lasciare soltanto gli alberi e gli arbusti autoctoni, liberi di svilupparsi.

Al fine di favorire la presenza di alcune specie di rapaci, si prevede di lasciare gli esemplari di *Pinus sylvestris*.

Un intervento serio in questa zona dovrebbe comportare la rimozione della discarica, il ripristino del naturale scorrimento delle acque di superficie.

MOTIVAZIONE

Non vi pare che qui il principale problema sia la presenza della discarica di cava? Occuparsi solamente della copertura arborea, che comunque va fatto, non vi sembra che sia come nascondere la polvere sotto il tappeto? Crediamo che il Parco debba prevedere un intervento prescrittivo serio di rinaturalizzazione del luogo e rimozione della discarica della cava.

Pag.139

- **Vena del Gesso tra i torrenti Senio e Sintria:** Articolata dorsale selenitica lungo la quale si osserva lo sviluppo di un interessantissimo carsismo superficiale e sotterraneo: la grande valle cieca del rio Stella, la forra che segue alla risorgente di rio Basino e articolati sistemi carsici con grotte di grande interesse scientifico

Descrizione: Tra Monte della Volpe (407 m s.l.m.), Monte Tondo e il fondovalle Senio la Vena del Gesso è segnata da una morfologia peculiare, con la maestosa parete rocciosa interrotta bruscamente in corrispondenza della grande cava di Monte Tondo. A questa cava, la più grande a cielo aperto nei gessi in Europa, si devono le intense trasformazioni morfologiche dell'area, che hanno determinato il marcato abbassamento del crinale originario e la demolizione di ingenti volumi rocciosi, con la scomparsa di diversi tratti di cavità.

Tutta l'area è importantissima dal punto di vista del carsismo ipogeo, con sistemi carsici complessi e estesi, all'interno dei quali si trovano riempimenti di ghiaie molto grossolane, che hanno indotto a ipotizzare la presenza un antico alveo ipogeo del Senio. Tra le cavità più importanti si apre, presso il fondovalle Senio e a pochi metri dal fronte di cava, la Tana del Re Tiberio, una ex risorgente carsica di estremo interesse archeologico.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

- **Vena del Gesso tra i torrenti Senio e Sintria:** Articolata dorsale selenitica lungo la quale si osserva lo sviluppo di un interessantissimo carsismo superficiale e sotterraneo: la grande valle cieca del rio Stella, la forra che segue alla risorgente di rio Basino e articolati sistemi carsici con grotte di grande interesse scientifico

Descrizione: Tra Monte della Volpe (407 m s.l.m.), Monte Tondo e il fondovalle Senio la Vena del Gesso è segnata da una morfologia peculiare, con la maestosa parete rocciosa interrotta bruscamente in corrispondenza della grande cava di Monte Tondo. A questa cava, la più grande a cielo aperto nei

gessi in Europa, si devono le intense trasformazioni morfologiche dell'area, che hanno determinato il marcato abbassamento del crinale originario e la demolizione di ingenti volumi rocciosi, con la scomparsa di diversi tratti di cavità.

Tutta l'area è importantissima dal punto di vista del carsismo ipogeo, con sistemi carsici complessi e estesi, all'interno dei quali si trovano riempimenti di ghiaie molto grossolane, che hanno indotto a ipotizzare la presenza un antico alveo ipogeo del Senio. Tra le cavità più importanti si apre, presso il fondovalle Senio e a pochi metri dal fronte di cava, la Tana del Re Tiberio, un complesso sistema carsico comprensivo di scorrimento delle acque e risorgente con un breve tratto sotterraneo e un'area circostante, una ex risorgente carsica di estremo interesse archeologico.

MOTIVAZIONE

È errato definire la Grotta del Re Tiberio una ex risorgente. In verità questo sistema carsico se pure profondamente mutilato dalla cava presenta ancora oggi una risorgente attiva. Si fa notare che attualmente l'acqua torna a giorno tramite una galleria artificiale incamiciata con calcestruzzo impedendo così la sua naturale evoluzione.

Pag. 146

Al momento sarebbe necessario dar corso al monitoraggio e controllo dell'attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione, così come previsto dall'autorizzazione vigente.

Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità sopra citate in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Al momento sarebbe necessario dar corso al monitoraggio e controllo dell'attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione, così come previsto dall'autorizzazione vigente.

Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità sopra citate in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva.

MOTIVAZIONE

Tale integrazione non dovrebbe richiedere alcuna motivazione essendo più che ovvio che è compito prioritario del Parco impedire la distruzione dei fenomeni carsici e conseguentemente inserirli nelle aree di massima protezione. Del resto lo avete scritto voi stessi a pag. 18 del Quadro Conoscitivo che "i sistemi carsici gessosi alterati dall'attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell'intera Unione Europea". E ancora avete scritto che "l'attività estrattiva deve quindi avvenire in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente". Ma vi rendete conto che tutta la documentazione da voi prodotta presenta questa insanabile contraddizione? Riteniamo che un Ente Parco serio dovrebbe tradurre in azioni concrete queste dichiarazioni.

7.7.2 Attività Estrattiva

L'attività estrattiva è attualmente limitata ad un solo polo, di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia.

Il polo estrattivo è interamente all'esterno del Parco ed è ricompreso in area contigua.

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

L'attività estrattiva è attualmente condotta principalmente all'aperto, a fossa, e l'area di cava si presenta come una profonda cavità a gradoni.

L'attività estrattiva è, naturalmente, molto impattante sul paesaggio della Vena del Gesso romagnola e, in passato, è stata molto dannosa per la conservazione del patrimonio naturale, dei sistemi carsici e degli acquiferi.

L'attuale gestione della cava è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.

Al fine di comprendere al meglio come gestire il sito e permetterne il recupero, salvaguardando l'economia del territorio, la Regione Emilia-Romagna ha incaricato la redazione di uno studio, Det. Det. Num. 22662 del 17/12/2020, consiste nella elaborazione di una relazione specialistica inerente alla valutazione delle componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche in relazione al possibile proseguimento dell'attività estrattiva del Polo Unico Regionale del gesso denominato "Cava di Monte Tondo", a supporto della Variante Generale del PIAE della Provincia di Ravenna.

Scopo della relazione specialistica era la definizione di scenari di eventuale proseguimento dell'attività estrattiva e profili di sistemazione finale dell'area.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

7.7.2 Attività Estrattiva

L'attività estrattiva **nella Vena del Gesso** è attualmente limitata ad un solo polo, di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia.

Il polo estrattivo è interamente **nel sito Rete Natura 2000 e in parte all'esterno del Parco ed** è ricompreso in area contigua.

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

L'attività estrattiva è attualmente condotta principalmente all'aperto, a fossa, e l'area di cava si presenta come una profonda cavità a gradoni.

L'attività estrattiva è, naturalmente, molto impattante sul paesaggio della Vena del Gesso romagnola e, **nel corso della sua storia, è sempre in passato, è** stata molto dannosa per la conservazione del patrimonio naturale, dei sistemi carsici e degli acquiferi.

L'attuale gestione della cava **continua ad essere altrettanto distruttiva e più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.**

Al fine di comprendere al meglio come gestire il sito e permetterne il recupero, salvaguardando l'economia del territorio, la Regione Emilia-Romagna ha incaricato la redazione di uno studio, Det. Det. Num. 22662 del 17/12/2020, consiste nella elaborazione di una relazione specialistica inerente alla valutazione delle componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche in relazione al possibile proseguimento dell'attività estrattiva del Polo Unico Regionale del gesso denominato "Cava di Monte Tondo", a supporto della Variante Generale del PIAE della Provincia di Ravenna.

Scopo della relazione specialistica era la definizione di scenari di eventuale proseguimento dell'attività estrattiva e profili di sistemazione finale dell'area. **L'Ente fa suo nella totalità (comprensivo quindi anche delle raccomandazioni) lo "scenario B" proposto dallo studio stesso e condiviso dalla Regione.**

MOTIVAZIONE

Perché non avete evidenziato che l'intera area è compresa nel Sito Rete Natura 2000?

Su quali basi tecniche affermate che oggi l'attività estrattiva è più attenta agli aspetti legati al carsismo? Avete considerato nella giusta misura i monitoraggi da noi effettuati (per voi)? Nel caso non li abbiate a mente vi invitiamo a consultare proficuamente quanto abbiamo riportato negli atti recentemente pubblicati sul convegno dedicato alla Grotta del Re Tiberio. Riteniamo inoltre che il Parco debba avvalersi di quanto indicato nello studio voluto e pagato dalla Regione Emilia-Romagna per programmare il futuro della cava di Monte Tondo (scenario B).

Pag. 185

A partire dagli ultimi mesi del 2007, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna si fa promotrice, assieme al Parco della Vena del Gesso Romagnola, di un progetto che vede il contributo diretto di tutti i gruppi speleologici della regione. Per complessità ed impegno il "Progetto Stella-Basino" non ha precedenti nella storia della speleologia romagnola. Vengono così realizzati una serie di studi e di indagini che affrontano, in maniera sistematica ed approfondita, i tanti motivi di interesse di un ambiente carsico gessoso tra i più estesi ed importanti dell'intero continente. Al rilievo dell'intero complesso fanno seguito gli studi geopetrografici e geomorfologici sia interni che esterni dell'area compresa tra Monte della Volpe e Monte Mauro. Vengono condotte anche ricerche di biospeleologia con particolare attenzione ai chiroterteri, presenti in colonie numerose all'interno della struttura carsica. Infine, la valle cieca del rio Stella e la forra gessosa esterna del rio Basino sono oggetto di dettagliate indagini floristiche e faunistiche. Data la complessità del progetto sono coinvolti studiosi di varie discipline, nonché le Università di Bologna e Modena-Reggio Emilia. Il progetto segna un nuovo modo di fare speleologia, intesa ora come la realizzazione, nel tempo, di un lavoro multidisciplinare di ampio respiro che impegna l'intera comunità speleologica regionale.

NOTA: è necessario un aggiornamento in quanto l'attività speleologica è proseguita

3. QUADRO CONOSCITIVO

Pag.18

Cava di Monte Tondo

Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga della maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco. Con la decisione di istituire un “polo unico” regionale d’attività estrattiva nei gessi si definì a suo tempo un punto di equilibrio tra le esigenze economiche e ambientali, privilegiando di gran lunga le prime. Tale “polo” fu individuato nei Gessi di Monte Tondo: la durata dell’attività estrattiva, la quantità di prodotto coltivato, le modalità operative rispondenti a sole esigenze economiche, hanno fatto sì che il livello di sopportazione fisico dell’ambiente sia stato ampiamente superato, avviando un processo di degrado gravissimo e superiore ad ogni previsione. L’attività estrattiva deve quindi avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell’originario ambiente. I sistemi carsici gessosi alterati dall’attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell’intera Unione Europea. Sono state direttamente intercettate dall’attività di cava con pesanti ripercussioni sull’idrologia sotterranea e di superficie le seguenti grotte: Grotta del Re Tiberio / Abisso Cinquanta; Abisso Tre Anelli; Inghiottitoio del Re Tiberio; Abisso Mezzano; Grotta alta che soffia; Buca Romagna. Pur non essendo state direttamente intercettate dalla cava hanno comunque subito alterazioni dell’idrologia sotterranea le seguenti grotte: Grotta Enrica; Grotta a ovest dei Crivellari; Grotta Grande dei Crivellari; Grotta uno di ca’ Boschetti; Grotta due di ca’ Boschetti; Risorgente a nord ovest di ca’ Boschetti. Al momento sarebbe quanto meno necessario un costante intervento di monitoraggio e di controllo dell’attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione. Il Parco si propone l’obiettivo di inserire tutte le cavità in questione in zona B alla dismissione dell’attività estrattiva.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Cava di Monte Tondo

Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga della maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco. Con la decisione di istituire un “polo unico” regionale d’attività estrattiva nei gessi si definì a suo tempo un punto di equilibrio tra le esigenze economiche e ambientali, privilegiando di gran lunga le prime. Tale “polo” fu individuato nei Gessi di Monte Tondo: la durata dell’attività estrattiva, la quantità di prodotto coltivato, le modalità operative rispondenti a sole esigenze economiche, hanno fatto sì che il livello di sopportazione fisico dell’ambiente sia stato ampiamente superato, avviando un processo di degrado gravissimo e superiore ad ogni previsione. L’attività estrattiva deve quindi avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell’originario ambiente. I sistemi carsici gessosi alterati dall’attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell’intera Unione Europea. Sono state direttamente intercettate dall’attività di cava con pesanti ripercussioni sull’idrologia sotterranea e di superficie le seguenti grotte: Grotta del Re Tiberio / Abisso Cinquanta; Abisso Tre Anelli; Inghiottitoio del Re Tiberio; Abisso Mezzano; Grotta alta che soffia; Buca Romagna. Pur non essendo state direttamente intercettate dalla cava hanno comunque subito alterazioni dell’idrologia sotterranea le seguenti grotte: Grotta Enrica; Grotta a ovest dei Crivellari; Grotta Grande dei Crivellari; Grotta uno di ca’ Boschetti; Grotta due di ca’ Boschetti; Risorgente a nord ovest di ca’ Boschetti. Al momento sarebbe quanto meno necessario un costante intervento di monitoraggio e di controllo dell’attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione. Il Parco **si propone l’obiettivo di** inserire tutte le cavità in questione in zona B **alla dismissione dell’attività estrattiva.**

MOTIVAZIONE

Tale integrazione non dovrebbe richiedere alcuna motivazione essendo più che ovvio che è compito prioritario del Parco impedire la distruzione dei fenomeni carsici e conseguentemente inserirli nelle aree di massima protezione. Del resto lo avete scritto voi stessi a pag. 18 del Quadro Conoscitivo che “i sistemi carsici gessosi alterati dall’attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell’intera Unione Europea”. E ancora avete scritto che “l’attività estrattiva deve quindi avvenire in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell’originario ambiente”. Non ritenete che la “salvaguardia di quanto resta dell’originario ambiente” consista innanzi tutto

nell'impedire la sua distruzione irreversibile? “Inoltre sapete che l'attività estrattiva, art.25 LR n. 6/2005, deve avvenire “esclusivamente se la gestione e la sistemazione finale delle aree interessate è compatibile con le finalità del Parco” ritenete che la distruzione e/o alterazione irreversibile dei fenomeni carsici sia compatibile con le finalità del Parco? Ma vi rendete conto che tutta la documentazione da voi prodotta presenta questa insanabile contraddizione? Se non fosse una tragedia si potrebbe definire una farsa.

4. STUDIO DI INCIDENZA

Pag. 7

Grotte non ancora sfruttate a livello turistico. Monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione. Controllo e tutela delle acque connesse al sistema carsico sotterraneo.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Grotte non ancora sfruttate a livello turistico. Monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione. Controllo e tutela delle acque connesse al sistema carsico sotterraneo.

Va posto particolare riguardo al Sistema Carsico del Re Tiberio e Sistema Carsico dei Crivellari determinato la cessazione della distruzione. Salvaguardia di tutti gli accessi ai sistemi carsici.

MOTIVAZIONE

Avete scritto a pag. 45 del documento Relazione illustrativa che “Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza.”

Come potete parlare di norme più restrittive se avete realizzato una proposta di Piano Territoriale che non prevede l'inserimento almeno in Zona B tutte le grotte, risorgenti e i bacini di assorbimento delle acque carsiche e di fatto ha, come scopo, rendere possibile la distruzione degli stessi fenomeni che voi definite unici?

Pag. 40

Sulla Vena si concentra, a tratti con diversi gradi di antropizzazione, una flora molto diversificata con elementi mediterranei e centroeuropei, nonché un'interessante fauna epigea e ipogea. Boschi e boscaglie mesofili e xerofili dominati dalla Roverella, con stazioni rupicole a Leccio e forre umide con flora marcatamente mesofila, si alternano ad arbusteti e praterie, per lo più ex-coltivi, garighe e rupi colonizzate da felci e terofite. Alcune grotte assommano interessi archeologici e paleontologici ad un contesto naturalistico ben conservato, con abbondanza di felci e flora specializzata, colonie di chiroterri e fauna troglodila e troglobia. Le colture agrarie sono relativamente poco diffuse, in netto contrasto con l'ambiente collinare circostante la Vena. Gran parte del sito ricade nel Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, di recente istituzione. All'interno del sito, tra le attività che comportano rischi ambientali, va citata almeno quella estrattiva, peraltro attualmente concentrata in un'unica grande cava presso la Stretta di Rivola. (Fonte: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070011>).

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Sulla Vena si concentra, a tratti con diversi gradi di antropizzazione, una flora molto diversificata con elementi mediterranei e centroeuropei, nonché un'interessante fauna epigea e ipogea. Boschi e boscaglie mesofili e xerofili dominati dalla Roverella, con stazioni rupicole a Leccio e forre umide con flora marcatamente

mesofila, si alternano ad arbusteti e praterie, per lo più ex-coltivi, garighe e rupi colonizzate da felci e terofite. Alcune grotte assommano interessi archeologici e paleontologici ad un contesto naturalistico ben conservato, con abbondanza di felci e flora specializzata, colonie di chiroterteri e fauna troglodila e troglobia. Le colture agrarie sono relativamente poco diffuse, in netto contrasto con l'ambiente collinare circostante la Vena. Gran parte del sito ricade nel Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, costituito 18 anni fa di recente istituzione. All'interno del sito, tra le attività che comportano un enorme danno, tale che il livello di sopportazione fisico dell'ambiente è stato ampiamente superato avviando un processo di degrado gravissimo e superiore a ogni previsione, rischi ambientali, va citata almeno quella estrattiva, peraltro attualmente concentrata in un'unica grande cava presso la Stretta di Rivola, di conseguenza è prioritario che tale attività cessi. (Fonte: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070011>).

MOTIVAZIONE

Ci sono voluti, a causa di una miope opposizione e l'assenza di lungimiranza politica degli amministratori, circa quaranta anni per arrivare all'istituzione del Parco, poi altri diciotto per definire quella che è la norma fondamentale per un parco il Piano Territoriale e voi scrive di "recente istituzione". La cava di Monte Tondo distrugge l'ambiente dal 1958, ammesso che l'attività distruttiva possa continuare sino al 2032, non vi sembra che sia ormai tempo di salvare la Vena del Gesso da tale scempio?

Pag. 56

Il Piano Territoriale del Parco riguarda tutto il territorio incluso nel parco e nell'area contigua e tutte le attività che in esso si svolgono; di conseguenza, tale Piano ha interferenza con le connessioni ecologiche ad ogni livello, sia dal punto di vista territoriale, sia dal punto di vista ecosistemico. Per quanto riguarda la connessione fisica, il territorio del Parco presenta notevole continuità, non essendo i quattro settori dell'emergenza gessosa separati da pesanti infrastrutture nel fondovalle; soltanto strade a basso traffico (in particolare in orari notturni) e campagne coltivate (frutteti, vigneti) occupano le aree contigue ai corsi d'acqua che solcano la Vena del Gesso.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Il Piano Territoriale del Parco riguarda tutto il territorio incluso nel parco e nell'area contigua e tutte le attività che in esso si svolgono; di conseguenza, tale Piano ha interferenza con le connessioni ecologiche ad ogni livello, sia dal punto di vista territoriale, sia dal punto di vista ecosistemico. Per quanto riguarda la connessione fisica, il territorio del Parco presenta notevole continuità, non essendo i quattro settori dell'emergenza gessosa separati da pesanti infrastrutture nel fondovalle; soltanto strade a basso traffico (in particolare in orari notturni) e campagne coltivate (frutteti, vigneti) occupano le aree contigue ai corsi d'acqua che solcano la Vena del Gesso.

NOTA: tele affermazione andrebbe quanto meno rivista per quanto riguarda il corridoio di Borgo Rivola (direttamente interessato dalla cava) e il corridoio nella Valle del Santerno interessato dall'abitato di Borgo Tossignano

La sottozona AC.CAV comprende la cava di Monte Tondo. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: "E' vietato aprire nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre 2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento."

Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell'area estrattiva dovrà essere indirizzata all'uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l'attività è terminata e non più funzionali all'attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all'attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione di ipogei naturali, ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all'Ente Parco, al fine di ispezionare, analizzare e mappare l'ipogeo prima di procedere con l'attività estrattiva, eventualmente valutando l'opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell'art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

*La sottozona AC.CAV comprende **esclusivamente l'area compresa entro il vigente PIAE della la** cava di Monte Tondo. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: "E' vietato aprire nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre 2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento."*

Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell'area estrattiva dovrà essere indirizzata all'uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l'attività è terminata e non più funzionali all'attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all'attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione di fenomeni carsici superficiali o sotterranei di ipogei naturali, ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all'Ente Parco in quanto è vietata la modifica e l'alterazione degli stessi, al fine di ispezionare, analizzare e mappare l'ipogeo prima di procedere con l'attività estrattiva, eventualmente valutando l'opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell'art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10.

Vengono confermate le attuali modalità di monitoraggio che prevedono l'intervento della FSRRR che in base alla LR n. 9/2006 è referente per l'attività selenologica regionale.

MOTIVAZIONE

Siccome ribadite in più documenti l'importanza dei sistemi carsici al punto che scrivete "I sistemi carsici gessosi alterati dall'attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso ma dell'intera Unione Europe." come potete contemplarli ancora in Area Contigua e addirittura nella sottozona di cava e quindi relegarli al minimo grado di tutela possibile all'interno del Parco? Vi sembra compatibile con le finalità del Parco?

Riteniamo che il Parco debba garantire un'adeguata protezione a tutti i fenomeni carsici, ipogei ed epigei oppure, come fate, rendere possibile la distruzione degli stessi fenomeni che voi stessi definite unici?

5. ValSAT

Pag. 9

1.3.1 Patrimonio naturale

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Le indicazioni progettuali del Piano sono state desunte dagli elaborati di analisi propedeutici alla stesura del progetto Piano stesso.

La conservazione e valorizzazione del sistema carsico della Vena del Gesso Romagnola e dell'ambiente geologico in generale costituisce un ulteriore fondamentale obiettivo.

Gli habitat oggetto di interesse sono suddivisi in habitat prioritari, esistenti e meritevoli di attenzione ed interventi di monitoraggio o conservazione, e habitat da ripristinare, ossia habitat in cui sono necessari pesanti interventi di gestione al fine di ripristinare condizioni di naturalità.

Il Regolamento del Parco potrà stabilire inoltre le modalità con cui le attività ammissibili potranno essere svolte per non compromettere o addirittura per supportare l'azione di tutela.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

1.3.1 Patrimonio naturale

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Le indicazioni progettuali del Piano sono state desunte dagli elaborati di analisi propedeutici alla stesura del progetto Piano stesso.

La conservazione e **la protezione dei sistemi carsici** ~~valorizzazione del sistema carsico~~ della Vena del Gesso Romagnola e dell'ambiente geologico in generale costituisce un ulteriore fondamentale obiettivo.

Gli habitat oggetto di interesse sono suddivisi in habitat prioritari, esistenti e meritevoli di attenzione ed interventi di monitoraggio o conservazione, e habitat da ripristinare, ossia habitat in cui sono necessari pesanti interventi di gestione al fine di ripristinare condizioni di naturalità.

Il Regolamento del Parco potrà stabilire inoltre le modalità con cui le attività ammissibili potranno essere svolte per non compromettere o addirittura per supportare l'azione di tutela.

MOTIVAZIONE

Non vi sembra più pertinente alle finalità del Parco? E poi diciamocelo, il termine valorizzazione è talmente sfruttato da perdere ogni senso e significato.

Pag. 13

1.3.7 Attività estrattiva

Per quel che riguarda le attività estrattive, esse deve avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente, visto che in passato le grotte sono state direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava con ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie. L'attuale gestione della cava è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.

Si evidenzia come, ai sensi della L.R. n. 6/2005, nessuna attività di tipo estrattivo o di scarico dei materiali di rifiuto possa essere condotta all'interno delle zone A, B, C di parco, e si ricorda l'impossibilità di riavviare l'accumulo di materiali di risulta. I vecchi cumuli, peraltro, sono già completamente naturalizzati e individuati come habitat 6130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

1.3.7 Attività estrattiva

Per quel che riguarda le attività estrattive, esse deve avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente, visto che in passato le grotte sono state direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava con ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie.

Il nuovo periodo di attività, previsto dal prossimo PIAE 2022/2032, è comunque l'ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile.

L'attuale gestione della cava è distruttiva e più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.

Si evidenzia come, ai sensi della L.R. n. 6/2005, nessuna attività di tipo estrattivo o di scarico dei materiali di rifiuto possa essere condotta all'interno delle zone A, B, C di parco, si evidenzia anche che è vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo, la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei e si ricorda l'impossibilità di riavviare l'accumulo di materiali di risulta. I vecchi cumuli, peraltro, sono già completamente naturalizzati e individuati come habitat 6130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE.

MOTIVAZIONE

Siccome la Regione ha specificatamente commissionato uno studio che ha indicato nello Scenario B quanto da noi qui riportato, non si vede perché voi lo dobbiate ignorare, a tal proposito vi ricordiamo che siete un Parco regionale. Dobbiamo forse pensare che state accettando supinamente tutto ciò che Saint-Gobain chiede? È forse questo il vostro ruolo? La legge ci sembra che vi attribuisca ben altro compito.

È forse stata "L'attuale gestione della cava" a suggerirvi questo testo? Destituito di ogni fondamento. A tal proposito non sarebbe male che, per una volta, leggeste quanto hanno scritto gli studiosi delle nostre Università che da decenni sono impegnati a documentare l'ambiente della cava di Monte Tondo.

Pag. 19

2.2 Aspetti antropici

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso. Sono anche radicate, come già visto, alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: speleologia, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, fatta eccezione della cava di Monte Tondo e ciò che resta delle precedenti cave già da tempo dismesse, ma ancora soggette a importanti crolli, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso, quest'ultima determina la distruzione irreversibile della stessa Vena del Gesso.

Sono anche radicate, come già visto, alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: speleologia, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

MOTIVAZIONE

Motivazione della cancellazione della parola speleologia è che non si tratta di attività ricreativa benesi di quanto stabilito dalla LR n.9/2006. Ricreativo semmai lo sono le viste guidate a pagamento in grotta che nulla hanno a che fare con la speleologia.

Pag. 20

Per quel che riguarda la fruizione dal punto di vista speleologico, vi sono al momento tre ipogei visitabili, due grotte e una galleria di cava. Un quarto ipogeo è in fase di allestimento, già finanziato: si tratta di una miniera romana di lapis specularis del I-II secolo d.C.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Per quel che riguarda la fruizione dal punto di vista speleologico, vi sono al momento tre ipogei visitabili, due grotte e una galleria di cava. Un quarto ipogeo è in fase di allestimento, già finanziato: si tratta di una miniera romana di lapis specularis del I-II secolo d.C.

MOTIVAZIONE

Testo non aggiornato. Evidentemente chi ha redatto il documento non conosce come effettivamente stanno le cose.

Pag. 22

2.2.4 Attività estrattiva

L'attività estrattiva è attualmente limitata ad un solo polo di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia, che si trova interamente all'esterno della zona di parco ed è ricompreso in area contigua.

I quantitativi autorizzati all'estrazione acquisiti dalla ditta sono scaduti ad ottobre 2022, essendo poi prorogati fino ad ottobre 2023 e in base alla nuova L.R. 23/2022 potrà essere ulteriormente prorogata fino ad ottobre 2024.

Risulta in fase di predisposizione il PIAE della Provincia di Ravenna che definirà la successiva pianificazione dell'attività estrattiva all'interno del Polo.

Il Piano risponde all'esigenza di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi per il proseguimento eventuale dell'attività estrattiva coerentemente con quanto disposto dalla legislazione sovraordinata derivante dalla Rete Natura 2000 e per il progetto in fase di ripristino.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

2.2.4 Attività estrattiva

L'attività estrattiva è attualmente limitata ad un solo polo di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), (un altro importante polo regionale di estrazione del gesso e di ampie dimensioni, sempre di proprietà di Saint Gobain Italia è la Cava di Ca' Budrio presso Sasso Feltrio) nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia, che si trova interamente all'esterno della zona di parco ed è ricompreso in area contigua. I quantitativi autorizzati all'estrazione acquisiti dalla ditta sono scaduti ad ottobre 2022, essendo poi prorogati fino ad ottobre 2023 e in base alla nuova L.R. 23/2022 potrà essere ulteriormente prorogata fino ad ottobre 2024.

Risulta in fase di predisposizione il PIAE della Provincia di Ravenna che definirà la successiva pianificazione dell'attività estrattiva all'interno del Polo. Tale PIAE deve essere comunque l'ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzato. Il Piano risponde all'esigenza di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi per il proseguimento eventuale dell'attività estrattiva coerentemente con quanto disposto dalla legislazione sovraordinata derivante dalla Rete Natura 2000 e per il progetto in fase di ripristino.

MOTIVAZIONE

Non si può più ignorare la presenza in Regione di un secondo polo estrattivo di ampie dimensione tra l'altro di proprietà di Saint-Gobain. Del resto vedi quanto già scritto ai punti precedenti. Ribandendo però che esiste uno studio commissionato dalla Regione che indica, nello scenario B e sue raccomandazioni, le azioni da intraprendere per definire il futuro della cava di Monte Tondo e la sua chiusura al termine del prossimo PIAE.

Pag. 23

3 OBIETTIVI

Di seguito vengono riassunti gli obiettivi del Piano Territoriale del Parco.

3.1 Obiettivi legge istitutiva del Parco

Le finalità istitutive del Parco sono elencate nell'articolo 1, comma 2 della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10 "Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola":

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE NdR), relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola;
- b) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- c) il recupero di aree degradate nonché la ricostituzione e la difesa degli equilibri ecologici;
- d) la promozione e la realizzazione di programmi di studio, di ricerca e di educazione ambientale, di percorsi didattici naturalistici e storici;
- e) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- f) la promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità colturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- g) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile;
- h) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative.

Ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 1 della citata legge regionale n. 10/2005 costituiscono obiettivi gestionali del Parco:

- a) il monitoraggio continuo delle componenti naturali presenti nell'area con particolare riferimento alle dinamiche vegetazionali ed allo status di conservazione delle specie animali e vegetali;
- b) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione situati all'interno del perimetro del Parco;
- c) la gestione dei siti della Rete natura 2000 ricadenti all'interno del territorio del Parco;
- d) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio;
- e) la realizzazione di strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori;
- f) la realizzazione e la manutenzione di percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile;
- g) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica;

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3 OBIETTIVI

Di seguito vengono riassunti gli obiettivi del Piano Territoriale del Parco.

3.1 Obiettivi legge istitutiva del Parco

Le finalità istitutive del Parco sono elencate nell'articolo 1, comma 2 della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10 "Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola":

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE NdR), relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola;
- b) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- c) **Impedire la distruzione irreversibile degli ambienti, promuovere** il recupero di aree degradate nonché la ricostituzione e la difesa degli equilibri ecologici;
- d) la promozione e la realizzazione di programmi di studio, di ricerca e di educazione ambientale, di percorsi didattici naturalistici e storici;
- e) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- f) la promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità colturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- g) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile. **La Cava di Monte Tondo, producendo una distruzione irreversibile dell'ambiente, non può essere considerata una attività sostenibile in quanto tale va cessata;**
- h) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative.

Ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 1 della citata legge regionale n. 10/2005 costituiscono obiettivi gestionali del Parco:

- a) il monitoraggio continuo delle componenti naturali presenti nell'area con particolare riferimento alle dinamiche vegetazionali ed allo status di conservazione delle specie animali e vegetali;
- b) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione situati all'interno del perimetro del Parco;
- c) la gestione dei siti della Rete natura 2000 ricadenti all'interno del territorio del Parco;
- d) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio;

- e) la realizzazione di strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori;
- f) la realizzazione e la manutenzione di percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile;
- g) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica;

MOTIVAZIONE

Non vi sembra che prima del ripristino sia opportuno fermare la distruzione? Tutti i documenti di questo PTP sembra siano scritti con la mal celata consapevolezza che il futuro di questa cava sia quello di proseguire senza sosta. Riteniamo che questo sia miope oltre che vergognoso.

Pag. 24

3.2 Obiettivi specifici e integrativi

La Relazione Illustrativa del Piano Territoriale del Parco, sulla base delle analisi preliminari, dell'esperienza gestionale, nonché dei monitoraggi condotti, indica i seguenti obiettivi specifici ed integrativi, in dettaglio ed in aggiunta rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale n. 10/2005:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola;
- b) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio dei calanchi plio-pleistocenici;
- c) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle seguenti emergenze geologiche e dei cosiddetti "geositi".
- d) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle emergenze speleologiche e carsiche.
- e) la tutela degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- f) il monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- g) la tutela delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- h) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- i) la verifica puntuale della reale estinzione e la successiva eventuale reintroduzione delle specie vegetali considerate estinte in tempi recenti.
- l) la tutela attiva delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- m) il monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- n) la reintroduzione delle specie animali estinte in tempi recenti.
- o) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione e situati all'interno del perimetro del Parco.
- p) la gestione del sito IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".
- q) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio e il contenimento dei danni all'agricoltura.
- r) la gestione, il mantenimento e il potenziamento delle strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, costituite in una rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".
- s) la realizzazione di nuove seguenti strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, al fine di completare la rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tematico.

- t) la gestione, il mantenimento e il potenziamento dei percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, appartenenti al “sistema di fruizione del Parco”.
 - u) la realizzazione e la manutenzione di nuovi percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, per il completamento del “sistema di fruizione del Parco”, sia dal punto di vista geografico, sia tipologico.
 - v) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.
 - x) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.
 - y) la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici del territorio del Parco.
 - z) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche.
 - aa) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione degli assetti storici e tradizionali del paesaggio.
 - ab) il recupero delle aree degradate, con particolare riferimento ad opifici dismessi, rimboschimenti effettuati con essenze esotiche, resti di attività estrattive, abusi edilizi.
 - ac) la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale relativi agli aspetti peculiari della Vena del Gesso romagnola.
 - ad) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale.
 - ae) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile.
 - af) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e peculiari.
 - ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di “bellezza naturale”.
 - ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.
- La Relazione Illustrativa dettaglia gli obiettivi specifici per componente, mentre nei paragrafi seguenti vengono sintetizzati.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3.2 Obiettivi specifici e integrativi

La Relazione Illustrativa del Piano Territoriale del Parco, sulla base delle analisi preliminari, dell'esperienza gestionale, nonché dei monitoraggi condotti, indica i seguenti obiettivi specifici ed integrativi, in dettaglio ed in aggiunta rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale n. 10/2005:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola;
- b) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio dei calanchi plio-pleistocenici;
- c) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle seguenti emergenze geologiche e dei cosiddetti “geositi”.
- d) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle emergenze speleologiche e carsiche **impedendone la distruzione irreversibile.**
- e) la tutela degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- f) il monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- g) la tutela delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- h) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- i) la verifica puntuale della reale estinzione e la successiva eventuale reintroduzione delle specie vegetali considerate estinte in tempi recenti.

- l) la tutela attiva delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- m) il monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- n) la reintroduzione delle specie animali estinte in tempi recenti.
- o) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione e situati all'interno del perimetro del Parco.
- p) la gestione del sito IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".
- q) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio e il contenimento dei danni all'agricoltura.
- r) la gestione, il mantenimento e il potenziamento delle strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, costituite in una rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".
- s) la realizzazione di nuove seguenti strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, al fine di completare la rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tematico.
- t) la gestione, il mantenimento e il potenziamento dei percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".
- u) la realizzazione e la manutenzione di nuovi percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, per il completamento del "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tipologico.
- v) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.
- x) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.
- y) la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici del territorio del Parco.
- z) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche.
- aa) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione degli assetti storici e tradizionali del paesaggio.
- ab) il recupero delle aree degradate, con particolare riferimento ad opifici dismessi, rimboschimenti effettuati con essenze esotiche, resti di attività estrattive, abusi edilizi.
- ac) la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale relativi agli aspetti peculiari della Vena del Gesso romagnola.
- ad) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale.
- ae) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile. **L'attività estrattiva è in netta contrapposizione con le finalità istitutive del Parco, determina una distruzione irreversibile tale da non potere essere definita "sviluppo sostenibile".**
- af) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e peculiari.
- ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale".
- ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero **dell'area oltre il limite dell'attuale PIAE nord della Cava, attualmente non più attivo**, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.
- La Relazione Illustrativa dettaglia gli obiettivi specifici per componente, mentre nei paragrafi seguenti vengono sintetizzati.

MOTIVAZIONE

La richiesta si motiva da sé e fa capo a tutte le altre richieste già motivate precedentemente.

3.2.1 Obiettivi di conservazione

Come già indicato, Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola presenta aspetti geologici e speleologici di grande rilievo scientifico e paesaggistico, regionale, nazionale ed internazionale. Deve, pertanto, essere obiettivo prioritario del Piano del Parco e della gestione di questo ambito territoriale la tutela di tali elementi naturali e semi-naturali, nel rispetto della L.R. n. 6/2005, della L.R. n. 10/2005 e, in particolare, della L.R. n. 9/2006, della L.R. n. 4/2007, della L.R. n. 24/2011, della L.R. n. 9/2016, della L.R. n. 16/2017.

Più specificatamente il Piano del Parco si occupa dei seguenti temi: la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola.

Costituisce un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità del nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale.

In relazione alle cavità presenti nel Parco, il piano persegue la tutela del valore naturalistico e la promozione della fruizione delle stesse, ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore.

Oltre a ciò, l'Ente Gestore si occupa della gestione del sito della Rete Natura 2000 "IT4070011 Vena del Gesso Romagnola".

La nuova zonizzazione del Parco ha come obiettivo di risolvere problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie, l'esigenza di tutelare e valorizzare i borghi costruiti sulla formazione gessosa, o strettamente connessa con essa, e la necessità di includere all'interno del Parco alcune strutture e siti rilevanti, come il Giardino delle Erbe.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3.2.1 Obiettivi di conservazione

Come già indicato, Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola presenta aspetti geologici e speleologici di grande rilievo scientifico e paesaggistico, regionale, nazionale ed internazionale. Deve, pertanto, essere obiettivo prioritario del Piano del Parco e della gestione di questo ambito territoriale la tutela di tali elementi naturali e semi-naturali, nel rispetto della L.R. n. 6/2005, della L.R. n. 10/2005 e, in particolare, della L.R. n. 9/2006, della L.R. n. 4/2007, della L.R. n. 24/2011, della L.R. n. 9/2016, della L.R. n. 16/2017.

Più specificatamente il Piano del Parco si occupa dei seguenti temi: la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola.

Costituisce un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità del nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale, **da ciò discende che l'attività estrattiva nella Vena del Gesso va vietata.**

In relazione alle cavità presenti nel Parco, il piano persegue la tutela del valore naturalistico e la promozione della fruizione delle stesse, ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore.

Oltre a ciò, l'Ente Gestore si occupa della gestione del sito della Rete Natura 2000 "IT4070011 Vena del Gesso Romagnola".

La nuova zonizzazione del Parco ha come obiettivo di risolvere problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie, l'esigenza di tutelare e valorizzare i borghi costruiti sulla formazione gessosa,

o strettamente connessa con essa, e la necessità di includere all'interno del Parco alcune strutture e siti rilevanti, come il Giardino delle Erbe, **di inserire tutte le aree carsiche quanto meno in Zona B.**

MOTIVAZIONE

Questa richiesta ha il solo scopo di rendere omogenea le zonizzazioni del Parco. Vi sembra sensato escludere dalla Zona B due tra i più importanti sistemi carsici gessosi a livello internazionale? Non dite anche voi nel documento Quadro Conoscitivo pag. 18 che “I sistemi carsici gessosi alterati dall’attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell’intera Unione Europea”? E ancora dite “Tra le cavità più importanti si apre, presso il fondovalle Senio e a pochi metri dal fronte di cava, la Tana del Re Tiberio,” Relazione Illustrativa pag. 139.

Pag. 29

3.2.6 Attività estrattiva

Il Piano prosegue il monitoraggio del sistema carsico ipogeo nell’area di cava, ivi compreso l’approfondimento dell’esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio, dell’Abisso Mezzano, della Buca Romagna e dei Crivellari, in particolare relativamente all’andamento dell’idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i complessi carsici ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico secondo uno specifico programma di attività.

L’obiettivo è quello di ridurre l’incidenza e di migliorare l’inserimento ambientale degli interventi del progetto delle attività estrattive autorizzate o che saranno eventualmente autorizzate e in fase di ripristino.

I volumi autorizzati all’estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

Il recupero dovrà essere realizzato perseguendo le seguenti modalità, finalizzate al ripristino naturalistico e ambientale:

- a) il modellamento con morfologie naturali delle aree di accumulo del detrito (discariche) e lasciare la naturalizzazione dei versanti;
- b) l’eventuale chiusura parziale degli ingressi delle gallerie di cava con il detrito, lasciando corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroterri e mantenendo comunque prive di accumuli le aree interne delle gallerie stesse;
- c) la regolamentazione degli accessi umani alle gallerie di cava non altrimenti occluse, mediante cancellate o reti, realizzate in modo tale da lasciare, comunque, corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroterri;
- d) la creazione di piccole zone umide per Anfibi e Invertebrati acquatici nelle zone basali;
- e) la creazione aree boscate anche alternate a modesti spazi aperti, mediante impiego di sole specie autoctone e caratteristiche delle macchie e dei boschi della Vena del Gesso romagnola, con sestri d’impianto naturali e composizione floristica coerente con gli habitat spontanei presenti;
- f) la realizzazione di cavità e anfratti nelle pareti verticali o sub-verticali di cava;
- g) la realizzazione di accumuli di detrito di grosse dimensioni alla base delle rupi.

In ogni caso, i progetti di sistemazione finale devono conseguire la positiva valutazione di incidenza, e in quell’ambito saranno concordate modalità di sistemazione più specifiche in base all’eventuale progetto presentato.

Si osserva inoltre che la destinazione finale delle aree estrattive persegue le finalità dell’uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse, a seguito della dismissione dell’attività estrattiva in accordo con le proprietà. Nello specifico uno degli obiettivi perseguiti dal

Parco è quello di definire stralci dei siti estrattivi non più soggetti ad attività estrattiva e da recuperare come sopra specificato.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3.2.6 Attività estrattiva

Il Piano prosegue il monitoraggio **anche ad opera della FSREER** del sistema carsico ipogeo nell'area di cava, ivi compreso l'approfondimento dell'esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio, dell'Abisso Mezzano, della Buca Romagna e dei Crivellari, in particolare relativamente all'andamento dell'idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i complessi carsici ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico secondo uno specifico programma di attività.

L'obiettivo è quello di **fare cessare definitivamente l'attività estrattiva nella Vena del Gesso di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto delle attività estrattive autorizzate o che saranno eventualmente autorizzate e in fase di ripristino.**

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

Il recupero dovrà essere realizzato perseguendo le seguenti modalità, finalizzate al ripristino naturalistico e ambientale:

- a) il modellamento con morfologie naturali delle aree di accumulo del detrito (discariche) e lasciare la naturalizzazione dei versanti;
- b) l'eventuale chiusura parziale degli ingressi delle gallerie di cava con il detrito, lasciando corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chirotteri e mantenendo comunque prive di accumuli le aree interne delle gallerie stesse;
- c) la regolamentazione degli accessi umani alle gallerie di cava non altrimenti occluse, mediante cancellate o reti, realizzate in modo tale da lasciare, comunque, corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chirotteri;
- d) la creazione di piccole zone umide per Anfibi e Invertebrati acquatici nelle zone basali;
- e) la creazione aree boscate anche alternate a modesti spazi aperti, mediante impiego di sole specie autoctone e caratteristiche delle macchie e dei boschi della Vena del Gesso romagnola, con sestri d'impianto naturali e composizione floristica coerente con gli habitat spontanei presenti;
- f) la realizzazione di cavità e anfratti nelle pareti verticali o sub-verticali di cava;
- g) la realizzazione di accumuli di detrito di grosse dimensioni alla base delle rupi.

In ogni caso, i progetti di sistemazione finale devono conseguire la positiva valutazione di incidenza, e in quell'ambito saranno concordate modalità di sistemazione più specifiche in base all'eventuale progetto presentato.

Si osserva inoltre che la destinazione finale delle aree estrattive persegue le finalità dell'uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse, a seguito della dismissione dell'attività estrattiva in accordo con le proprietà. Nello specifico uno degli obiettivi perseguiti dal Parco è quello di definire stralci dei siti estrattivi non più soggetti ad attività estrattiva e da recuperare come sopra specificato.

MOTIVAZIONE

Scrivete "previo idoneo restauro naturalistico delle stesse" oltre al "restauro" non vi sembra più sensato fermare dopo 74 anni, per sempre, l'attività estrattiva nella vena del Gesso Romagnola?

Le più importanti azioni di ripristino da intraprendere sono:

- la sistemazione e recupero delle cave storiche dismesse e l'indirizzo gestionale del Polo estrattivo di Monte Tondo, ancora attivo ;

- l'asportazione delle specie arboree esotiche;
- l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni;
- la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Le più importanti azioni di ripristino da intraprendere sono:

- la sistemazione e recupero delle cave storiche dismesse e la cessazione della disostruzione della Vena del Gesso ad opera della cava di Monte Tondo ~~l'indirizzo gestionale del Polo estrattivo di Monte Tondo, ancora attivo;~~
- l'asportazione delle specie arboree esotiche;
- l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni;
- la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

MOTIVAZIONE

Come pensate sia possibile ripristinare o recuperare una grotta distrutta? Ogni indirizzo gestionale non può presiedere dalla cessazione dell'attività, questo non vi sembra logico?

Pag. 32

4.3 Geositi

- il Piano indica gli interventi necessari alla conservazione dei geositi presenti nel territorio del parco, articolate in specifiche azioni di valorizzazione in relazione allo stato di conservazione e al rischio di degrado;
- Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva;
- vengono elencate le aree di proprietà privata da acquisire in proprietà da parte del Parco, in relazione ai valori geologici, formazioni vegetali, specie floristiche e faunistiche di elevato interesse conservazionistico presenti;

INTEGRAZIONE RICHIESTA

4.3 Geositi

- il Piano indica gli interventi necessari alla conservazione dei geositi presenti nel territorio del parco, articolate in specifiche azioni di valorizzazione in relazione allo stato di conservazione e al rischio di degrado;
- Il Parco ~~si propone l'obiettivo di inserire~~ **inserisce** tutte le cavità direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava in zona B ~~alla dismissione dell'attività estrattiva;~~
- vengono elencate le aree di proprietà privata da acquisire in proprietà da parte del Parco, in relazione ai valori geologici, formazioni vegetali, specie floristiche e faunistiche di elevato interesse conservazionistico presenti;

MOTIVAZIONE

Dovreste sapere già voi perché questo va fatto. Comunque vi ricordiamo, ancora una volta, che è previsto nei fini e scopi fondanti del Parco.

4.9 Attività estrattiva

Il piano individua un programma di attività specifico per il monitoraggio dell'attività estrattiva, esplicitato nel relativo capitolo, che comprende:

- verifica complessiva dello stato attuale dei sistemi carsici, della relativa idrologia, con documentazione fotografica ed eventuale integrazione dei rilievi; da effettuarsi con scadenza semestrale;
- verifica dei "punti critici" in particolare le intersezioni tra cavità naturali e gallerie di cava; da effettuarsi con scadenza bimestrale;
- qualora dalle verifiche fatte emergesse la necessità di procedere ad ulteriori esplorazioni e disostruzioni sarà presentato un programma di dettaglio con relative scadenze, da sottoporre alle autorizzazioni del caso ed alla proprietà;
- non interessare in alcun modo dall'attività il complesso carsico dell'Abisso Mezzano, nel suo intero sviluppo ipogeo, poiché lo stesso è evidentemente classificabile come habitat 8130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- l'eventuale futura coltivazione della cava dovrà seguire tutte le modalità esecutive e le geometrie di scavo come da progetto di piano delle attività estrattive che sarà presentato e approvato dagli Enti;
- tutte le attività di cava dovranno essere effettuate nel periodo diurno;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari (es. bagnare ruote automezzi in uscita dall'area di cava, coprire automezzi ecc.) per ridurre al massimo le emissioni polverose che possano depositarsi sulla viabilità e sugli ambienti naturali presenti e/o comunque disperdersi nell'atmosfera circostante;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a non causare inquinamento delle acque di superficie e sotterranee (in particolari versamenti accidentali da macchine operatrici ed automezzi);
- compatibilmente con le attività di cava, eventuali siti temporaneamente importanti per la conservazione di elementi biologici, dovranno essere conservati per la durata del loro specifico interesse, su richiesta del Parco.

Inoltre, al fine di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto in fase di ripristino dovranno essere osservate delle opportune misure prescrittive di mitigazione e compensazione.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

4.9 Attività estrattiva

Il piano individua un programma di attività specifico per il monitoraggio dell'attività estrattiva, esplicitato nel relativo capitolo, che comprende:

- verifica complessiva dello stato attuale dei sistemi carsici, della relativa idrologia, con documentazione fotografica ed eventuale integrazione dei rilievi; da effettuarsi **ad opera della FSREER minimo con** scadenza semestrale;
- verifica dei "punti critici" in particolare le intersezioni tra cavità naturali e gallerie di cava; da effettuarsi con scadenza bimestrale;
- qualora dalle verifiche fatte emergesse la necessità di procedere ad ulteriori esplorazioni e disostruzioni sarà presentato un programma di dettaglio con relative scadenze, da sottoporre alle autorizzazioni del caso ed alla proprietà;
- non interessare in alcun modo dall'attività il complesso carsico dell'Abisso Mezzano, nel suo intero sviluppo ipogeo, poiché lo stesso è evidentemente classificabile come habitat 8130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE **ne consegue che l'intero sistema carsico del Re Tiberio, di cui l'Abisso Mezzano risulta essere la cavità più a monte, va altrettanto protetto;**
- l'eventuale futura coltivazione della cava dovrà seguire tutte le modalità esecutive e le geometrie di scavo come da progetto di piano delle attività estrattive che sarà presentato e approvato dagli Enti;
- tutte le attività di cava dovranno essere effettuate nel periodo diurno;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari (es. bagnare ruote automezzi in uscita dall'area di cava, coprire automezzi ecc.) per ridurre al massimo le emissioni polverose che possano depositarsi sulla viabilità e sugli ambienti naturali presenti e/o comunque disperdersi nell'atmosfera circostante;

- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a non causare inquinamento delle acque di superficie e sotterranee (in particolari versamenti accidentali da macchine operatrici ed automezzi);
- compatibilmente con le attività di cava, eventuali siti temporaneamente importanti per la conservazione di elementi biologici, dovranno essere conservati per la durata del loro specifico interesse, su richiesta del Parco.

Inoltre, al fine ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto in fase di ripristino dovranno essere osservate delle opportune misure prescrittive di mitigazione e compensazione.

MOTIVAZIONE

È il sistema carsico nel suo complesso che non va alterato. Questo semplice concetto non richiede particolari conoscenze e competenze che comunque avete a disposizione. Vi ricordiamo ad ogni modo che i sistemi carsici vanno tutelati nella loro interezza e sarebbe una contraddizione relegarli al minimo grado di protezione possibile.

Pag. 60

ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area oltre il limite dell'attuale PIAE nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

MOTIVAZIONE

È l'intera area che va oltre l'attuale PIAE che deve essere salvaguardata dalla distruzione irreversibile.